La “Riviera di Bonagia” con resti di viabilità e di insediamenti: il toponimo paleocristiano “Tutti i Santi”

di Salvatore Corso

Con la denominazione *Riviera di Bonagia*, ricavata da attestazioni del 1560 e trascritta dal 1682 nelle carte geografiche della Sicilia, è indicata quella vasta distesa di terre, fra le più ridenti e intensivamente coltivate, che una serie di documenti almeno dal 1167 aveva accomunato anche segnalando pochi altri toponimi limitrofi. Vasta distesa, appunto, unitariamente identificata già solo con *Bonagia*, evidentemente termine onnicomprensivo.[1]

Senza dubbio la più antica testimonianza dell’esistenza del toponimo *Bonagia* è quella del 1167, un documento di concessione di terre per due impianti religiosi: il toponimo vi compare con un altro della stessa zona, precisamente *Linciasella*. E’ vero, poi, che *Linciasella* in seguito è menzionata una sola volta come contrada, a confronto di *Bonagia*, con o senza la tonnara, fra i toponimi più ricorrenti – insieme a Ragosia e Difali -

[1] Solo *Bonagia* è indicata per la prima volta in una carta del 1578: si tratta della pianificazione delle torri litoranee ad opera di Tiburzio Spannocchi: L.DUFOUR-A.LA GUMINA, *Imago Siciliae. Cartografia storica della Sicilia 1420-1860*, Domenico Sanfilippo Catania 1998, 84; e, con il titolo *Monte San Giuliano:Veduta in un acquarello colorato*, L.DUFOUR, *Atlante storico della Sicilia. Le città costiere nella cartografia manoscritta 1500-1823*, Arnaldo Lombardi ed. Palermo-Siracusa-Venezia 1992, 478. Inoltre *Bonagia* è toponimo ignoto alla cartografia antica e si afferma solo successivamente con la delimitazione di *Capo Cofano*: cartografie di Giovanni Olives del 1616 e del 1638 in L.DUFOUR-A.LA GUMINA, *Imago Siciliae…cit.*, 104 e 105; è specificata come *Bonagia Statione* nella sintesi cartografica di Giovanni Antonio Magini nel 1607 e nel 1620 e come *Riviera di Bonagia* nella carta elaborata da Giacomo Cantelli de Vignola nel 1682: L.DUFOUR-A.LA GUMINA, *Imago Siciliae…cit.*, 108 e 109.145, sulle orme del celebre Tommaso Fazello nella sua opera *De rebus siculis decades duae*, Panormi 1560, segnatamente alle pagine 155-156, con le precisazioni storiche relative. Tutte indicazioni che sono prese a modello nelle carte del periodo posteriore. Giova sottolineare che la designazione *Bonagia* estesa a tutta la *Riviera* viene tradotta in cartografia riprendendo la descrizione dei luoghi fatta da un celebre storico siciliano come Tommaso Fazello, al quale non potevano sfuggire nel 1560 - per visite effettuate e per contatti diretti con gli storici locali - né le testimonianze sulla toponomastica in uso né le notizie derivate dai documenti. Per la pubblicazione e lo studio delle planimetrie locali: G.V.INTERNICOLA, *Vie di comunicazione*, in S. CORSO (a cura di), *Custonaci:Identità di un territorio*, Parrocchia Santuario M.SS. di Custonaci, Trapani 2000, 78-86.

del territorio della città del Monte San Giuliano: così nel più antico registro notarile epigrafico di cui si possiedono le annate 1297-1300 e pochi altri frammenti. Sicché propriamente la località è *Bonagia* e il toponimo *Linciasella* indica più direttamente la sorgente additata quale confine nel documento del 1167. Solo nel cosiddetto *Privilegium* del 1241 per la prima volta è menzionato il *fiume di Custunaci*, alludendo indirettamente alla contrada da cui prendeva denominazione. In ogni caso la semplice menzione *Bonagia* era apparsa già dal 1578 come toponimo che comprendeva le altre minori designazioni, tanto da essere segnata nella cartografia antica per la torre e per la tonnara, fino ad estendersi per tutta la costa. Si noti, pertanto, come nella cartografia generale con la denominazione invalsa *Riviera di Bonagia* si indichi una notevole estensione dove non compaiono altri toponimi se non per indicare le sorgenti d'acqua, ad eccezione delle planimetrie manoscritte locali dove proprio dalla fine del XVII secolo è indicato il santuario-fortezza di *Custunaci*. Tutt'oggi con *Bonagia* volgarmente si intende una parte di territorio con la fascia costiera, che dal promontorio Capo di Ferro, ossia Pizzolungo, arriva fino al ponte sul *fiume di Custunaci*. [2]

Resti della viabilità e di insediamenti di epoca fenicia

Fino a tempi non molto lontani, chi percorreva la *Riviera di Bonagia*, dalla tonnara di San Giuliano a la Punta e da San Cusumano fino al Monte Cofano, si arrestava – almeno nella stagione delle piogge - poco prima del delta del *fiume di Custunaci*, per la difficoltà di passare a guado, sicché era costretto, costeggiandolo, a raggiungere un punto transitabile poi designato

[2] Il documento del 1167 è riportato integralmente soltanto da B. PROVENZANI, *Cronica d'Erice, cit.*, Trattato II, 1671 Ms.13 BCE, c.4 ff.99-103, per la particolare attenzione rivolta dall'insigne storico alla documentazione ecclesiastica. Per l'intera questione e per l'analisi del documento: S.CORSO, *Rifondazione nel 1167 di due eremitaggi: da in transunto, giudizio di p° appello del 1452*, in "La Fardelliana" Trapani anno VI sett-dic.1987-anno VII 1988, 5-50. Nelle posteriori attestazioni documentarie c'è prevalenza della contrada dove è allocata la tonnara: A.DE STEFANO (a cura di), *Il Registro notarile di Giovanni Majorana (1297-1300)*, Ist.di Storia Patria, Palermo 1943, *notule* 35, 65, 79, 91, 129 (ed.Sparti 128). Per i toponimi della cartografia: v.n. precedente. Per il cosiddetto *Privilegium* del 1241: v.n.7.

come *ponte romano*, più volte ricostruito e spostato verso mare. *Ponte romano* che rimane all'incrocio di un'altra viabilità precedente, o quantomeno più strutturata per il transito, quella che partiva dalla città del Monte. Sul *ponte romano*, infatti, convergeva pure l'antichissima *via Montis* che da quella città immetteva ad un tracciato viario consistente ed ambientato nel contesto di toponimi nella struttura lessicale molto vicini. [3]

Il tracciato, divenuto unico, si protende tuttora dal *ponte romano* e giunge fino alla contrada *Scurati* (forse latinizzazione di *Scuraci*) per salire attraverso due passi che, per la conformazione del terreno, sono denominati nei documenti ericini parallelamente: *scaletta di Cofano* e *scaletta di Frassino*. Un particolare avverte della remota antichità della dizione: il termine *scala* nei documenti più antichi viene completato *scala climaci*, con una evidente tautologia dal greco *κλιμαξ*. Dizione arcaica, allora, che corrisponde ad una serie di toponimi della zona. Si vuole insistere sulla traslitterazione della finale in *aci* che richiama altre finali nella toponomastica circostante: monte Sparaci, Custunaci, Scuraci e Arcudaci appena più distante. Sono tutte zone toccate dallo stesso fiume che prende denominazioni diverse e storicamente sovrappostesi. Ovviamente la latinizzazione fece perdere alcune finali dei toponimi, ma non ne cancellò il richiamo accanto alle tante radicali di cui si compongono. Finale *aci* che, se è arduo ricondurre al sostrato sicano, più direttamente richiama il greco *ακις / oggetto a punta*, di cui si rinvengono tanti esemplari nel paesaggio complessivo. In questo modo la radice *aci* specificherebbe i toponimi: *Kustun-aki / terra ammonticchiata a punta*, *Arcud-aki /orsacchiotto a punta*, *Scur-aki / luogo di oscurità (grotte) a punta*. Né si può chiudere la digressione del lessico senza costatare la singolarità della finale tra questi toponimi limitrofi dal punto di vista spaziale. Tali accostamenti lessicali,

[3] La sintesi che qui si propone deriva dai dati forniti da documenti manoscritti sulla toponomastica e sull'assetto del territorio di Erice, comparati con gli studi sulla viabilità antica, che di volta in volta si citano.

mentre servono all'identità dei luoghi, certamente rivelano l'arcaicità dei toponimi e, per riflesso, del tracciato viario che li collegava. A conferma si può indugiare sulla designazione del monte chiamato Cofano, di chiara derivazione dal greco κοφινος / cesta che nella traduzione latina restava *Cophinus mons*, senza corrispondenza con il termine latino *arca* per designare un oggetto adatto a racchiudere ossia cesta.[4]

In questo contesto di toponimi arcaici va inserito il tracciato viario, dopo averlo sfrondato dalla diramazione in due scalette. Intanto il termine *scala* è adoperato altre volte nella descrizione da chi scende o s'inerpica per i sentieri scoscesi del Monte. Delle due *scale* qui richiamate la prima è descritta come trazzera *per andare ad abbeverare al gorgo comune*, con chiari riferimenti agli usi della pastorizia; solo la seconda è indicata come vero collegamento viario con la *via maritima*. La *scaletta del Frassino* è appunto inserita nella via di collegamento tra i due versanti di Cofano. Né si tratta di semplice descrizione, perché per un tratto rimangono i solchi scavati dai carri sulla roccia e una serie di pietre miliari che portano impresso il segno della dea fenicia Tanit, segno dai locali denominato '*a pupa*. Proprio questo stesso segno si rinviene – si noti la vicinanza spaziale con il segno impresso nelle pietre miliari - in un coccio trovato nell'insediamento sul versante est di Monte Cofano, precisamente in bassorilievo sull'attacco di ansa di anfora a siluro, tra i frammenti catalogati nella classe punica distinta da quella greco-italica. I due generi di reperti, letti contestualmente, confermerebbero un impianto stabile abitato non certo solo per decenni in epoca punica, cui si accedeva con una via che opportunamente richiamava la stessa cultura evidentemente dominante. È quella che può opportunamente denominarsi *via fenicia*, un tracciato che

[4] Per la finale *aci* : G.CARACAUSI, *Dizionario toponomastico siciliano*, Centro Studi Fil. e Ling., Palermo 1993, 66-67. 490. 1508; G.AVOLIO, *L'elemento greco nella toponomastica siciliana*, in "Bollettino Centro Studi Fil. e Linguistici Sic." IV (1956), 310-311; G.PAGOTO, *Custonaci*, in "La Fardelliana" Trapani XVI (1997), 179-188; IDEM, *Note lessicali, storiche e di costume erigine*, in SC.M. G.PAGOTO, *Omaggio a Giuseppe Pagato*, Trapani 1986, 32.

dal punto segnato tuttora dal *ponte romano* giungeva alle pendici di Cofano e proseguiva con *κλιμαξ / scala* per toccare un antico insediamento. Si tratta dell'insediamento orientato ad est e protetto dal mare di ponente, come l'impianto primitivo di Erice attorno al tempio (la città sacrale estesa fino al decumano / attuale via san Francesco) e quello di Solunto. Insediamento antico, a duecento metri sul livello del mare, ricco di reperti a partire dal V e IV secolo avanti Cristo, identificabile – almeno per taluni esperti - con l'antica Eraclea fondata da Dorieo e poi distrutta. Non per nulla la zona è stata autorevolmente individuata come luogo delle mitiche gare svolte in onore di Anchise e narrate nel V libro dell'Eneide da chi direttamente o indirettamente conosceva quei luoghi. La via evidentemente immetteva poi verso la Tonnara di Cofano per raggiungere, attraverso la *via maritima*, il capo Egitarso */Egitallo*, ma, probabilmente, senza quelle connotazioni di maggiore stabilità come i solchi scavati sulla roccia e le pietre miliari. Proprio le pietre miliari ed il collegamento che partiva dal *ponte romano* per raggiungere quantomeno piccoli insediamenti di epoca arcaica danno consistenza a questa *via fenicia* che diventava poi *via maritima* e verosimilmente si innestava ancora con la diramazione della *via Valeria* costruita dai romani nel 210 a.C. per collegare *Messana* a *Lilibaeum* [5].

---

[5] F.MAURICI, *La Sicilia occidentale dalla tarda antichità alla conquista islamica*, Palermo 2005, 51-71, da integrare con G.V.INTERNICOLA, cit.in n.2. Tale sistema di comunicazioni ancora nel XVI secolo conservava la trazzera che immetteva al versante orientale del Monte Cofano e poi a Castelluzzo e San Vito attraverso la *scala climaci*, denominazione già spiegata come una tautologia greca appunto da *climax / scala*: A.CORDICI, *Istoria della città…cit.*, Ms 3 BCE, f.11r. che la presenta sulla via di collegamento tra Castelluzzo e il feudo Sanguigno verso Custunaci. Vi si sofferma G.PAGOTO, *Note lessicali, storiche e di costume*, in SC.M. G.PAGOTO, *Omaggio…cit*, 34. Sul "ponte romano" e sulla strada segnata da pietre miliari che portano impresso il segno della dea fenicia Tanit, dai locali denominato *'a pupa*: S.CORSO, *Stratificazioni di civiltà a Linciasella e dintorni* e G.V.INTERNICOLA, *Vie di comunicazione, cit.*, in S.CORSO (a cura di), *Custonaci:Identità di un territorio,cit.*,78-86.91-93. Il *segno di Tanit* rimanda al culto praticato e raffigurato in stele a Cartagine e a Mozia, ma segnatamente in forma stilizzata – come nelle pietre miliari della zona di Custunaci – nella stele punica ed in altri reperti di Lilibeo e di Erice: B.PACE, *Arte e civiltà della Sicilia antica*, SEDA Genova-Roma 1945 vl.III, 650-660. Per l'assetto urbano arcaico di Erice: S.CORSO, *Iconologie della città*, in T.SIRCHIA (a cura di), *La proposta di Erice. Pianificazione e riambientazione urbana e territoriale*, Electa Milano 1996, 179-187.

L'*Itinerarium Antonini*, infatti, indica la *via Valeria* con una diramazione che viene attestata come *via per maritima loca* : dalle *Aquae Segestanae* giungeva all'*Emporium Segestanorum* e si inerpicava, passato il fiume *Vitaloca*, verosimilmente – secondo successive testimonianze - per due tracciati. Uno dal versante di *Σκοπουλος / Scopello* per raggiungere *Egitarso /Egitallo* (poi San Vito Lo Capo) e da qui transitava per la *scaletta del Frassino* fino al *ponte romano*. L'altro tracciato, dal lato interno, dopo *Vitaloca*, passava per quella poi chiamata *via delli vignatelli* (oggi Piano Vignazzi) fino alle *Aquae perticianenses / Acque salutari o rigeneratrici* sulla cresta del monte Sparaci dove c'è una rocca inespugnabile (corrispondente a quello che i documenti denominano *castellu vecchiu* a Baida), a cavallo dei due versanti, appunto *Bayda*, chiamata dai locali tuttora *Baria* da *arba / rifugio*. Proprio da quell'*arba / rifugio* si scende per *Curci* e *Mataliano* seguendo il tracciato del fiume diversamente denominato dalle zone lambite, fiume su cui passava il *ponte romano*. In questo modo sul *ponte romano* confluivano la *via fenicia* verso la *via maritima* e la *via Montis*, detta poi *via del re*, che scendeva dalla *Aquae perticianenses / Acque salutari* o *rigeneratrici* [6].

---

[6] La notizia attinente alla *via fenicia* è stata puntualizzata in occasione di una settimana di studio e di visite guidate sul territorio: S.CORSO, *Stratificazioni di civiltà a Linciasella e dintorni*, in IDEM (a cura di), *Custonaci, Identità,,,,* cit., 91-93. Su Baida e le vie di comunicazione anche dal punto di vista strategico: G.V.INTERNICOLA, *Baronia di Baida e territorio di Castellammare*, Alcamo (Tp) 2003, 9-16 e S.CORSO, *Un paesaggio conteso*, ivi, 165-172. Si può ricostruire la *via fenicia* dal *ponte romano* fino alle pendici del monte Cofano in località Scurati, per proseguire poi con quella successivamente designata *Trazzera della Scaletta di Cofano* o piuttosto con l'altra designata *Trazzera della scala del Frassino*, in *Elenco e classificazione delle vie comunali di Monte San Giuliano 1867*, ai nn.68 e 74 del Ms s.n. dell'Archivio Storico BCE. Proprio la *via fenicia* permetteva di accedere ad un insediamento arcaico e perimetrato, esteso fino all'altro versante della montagna, insediamento proteso sul mare attraverso una singolare porta cavata nella roccia, denominata volgarmente *rutta pirciata*: è questa la città ipotizzata come l'antica Eraclea: G.C. INFRANCA, *Un insediamento archeologico sul Monte Cofano conferma l'esistenza di Eraclea di Sicilia* in "La Fardelliana" Trapani IV 1985 n.2-3, 41-46; IDEM, *Indagini e fotointerpretazioni archeologiche sul Monte Cofano* in S.CORSO (a cura di) *Custonaci: Identità…cit.*, 68-72 e V.M.FRANCAVIGLIA, *Chi erano gli antichi abitanti di Monte Cofano?* ivi, 42-44. Contro l'ipotesi di tale identificazione: M.VENTO, *Alla ricerca di Eraclea*, in "Sicilia Archeologica" XXXVI (2003), fasc.101, 143-148. In definitiva la documentazione complessiva manoscritta di Erice attesta che la *via fenicia* proseguiva poi come *via maritima* per Cetaria / Scopello in direzione di Palermo attraverso gli odierni insediamenti di Castelluzzo e San Vito Lo Capo. Ma anche da *Drepanon*, ovviamente, esisteva il tracciato con la stessa denominazione. Dall'altro canto la *via Montis*, che sul *ponte romano* diventava *via marittima*, proseguiva nel tracciato interno passando per le terre bagnate dal *fiume di Custunaci* - contrade come *Giallumbardu* e *Matalianu*, fino alla contrada *Ceusu* dove nasce dalle

Da tutta questa descrizione – che a taluno sembrerà solo letteraria ed ipotetica fino alle attese ricognizioni archeologiche - si coglie un dato unitario tra viabilità arcaica e territorio, per la superstite *via fenicia*, per l'insediamento su Monte Cofano e per i toponimi in *aci* fino al *fiume di Custunaci*, dove si attestavano gli antichi confini. Il fiume di Custunaci lambiva, infatti, i territori indicati dagli antichi toponimi e segnava i confini della città del Monte, almeno fino al cosiddetto *Privilegium* del 1241, attribuito a Federico II, in cui si concedono - piuttosto si sancisce il frutto di usurpazioni forse graduali - quattordici casali arabi disabitati, entrati certamente nella successiva sanatoria nel 1392 da parte di re Martino e della regina Maria. Appunto nel *Privilegium* appare per la prima volta il toponimo *Custunachi*, mentre gli altri toponimi in *aci* sono attestati dal 1297 e nel 1457 [7].

La villa dei Nicomachi

Prospiciente a questa viabilità, già in epoca classica appare un singolare insediamento abitativo. Due iscrizioni in greco - ritrovate nel 1842 durante i lavori di ampliamento della chiesa di Sant'Andrea a *Bonagia* ed ora una conservata al Museo di Erice e l'altra scomparsa sebbene riportata in trascrizione dal Cordici (1586-1666) – attestano l'esistenza di una grande villa della famiglia patrizia dei Nicomachi. Era una famiglia di senatori, imparentata con gli Anicii e i Simmachi, con possedimenti in Sicilia: vi alternavano la permanenza con viaggi inerenti alle loro cariche pubbliche in Africa e in Asia. Nel III secolo dopo Cristo vi

---

vicine colline verso *Curci* -, per salire a *Baria / castello di Baida* e proseguire per *Aquae perticianenses / Acque salutari o rigeneratrici* sulla costa del monte Sparaci e da qui alle *Aquae Segestanae* attraversando il fiume *Vitaloca* e lasciando *Σκοπουλος / Scopello* collegato con *Egitarso /Egitallo*.

[7] Sul *Privilegium* del 1241, inesistente nelle collezioni ufficiali, e sulla data di ratifica: G.PAGOTO, *Il Privilegio di Federico II di Svevia a favore di Monte San Giuliano*, in SC.M. G.PAGOTO, *Omaggio…*, cit., 19-29; F.MAURICI, *La Sicilia di Federico II. Città, castelli, casali*, Palermo 1995, 39. Sui toponimi in *aci* già affermati A.DE STEFANO (a cura di), *Il Registro notarile di Giovanni Majorana (1297-1300)*, cit., 97 (ed.Sparti 95), 116 (ed.Sparti 111), 126 (ed.Sparti 125); A.CORDICI, *Libro delle cose appartenenti alle parecchiate di Monte San Giuliano*, Ms 4 BCE cc.11v-13v., ed. a cura di S.DENARO, Soc.Trapanese per la Storia Patria Trapani 1988, 16-18.

tornava Nicomaco Giuliano, console suffeto e proconsole d'Asia. Villa dove la famiglia illustre, tradizionalmente dedita alle lettere, si rifugiava dai pubblici negozi e si compiaceva delle memorie evocate dalla vicinanza con Erice e ritrovate negli scrittori della classicità. Allusioni alla sontuosità della villa e alla vita che vi si conduceva si ricavano certamente dalla menzione dei due fattori o procuratori: vi permanevano più a lungo e si prodigavano nel renderla accogliente adornandola perfino di statue.[8] La conferma si ha dai reperti rinvenuti in due contrade relativamente limitrofe al luogo di ritrovamento delle iscrizioni, reperti descritti appena nel 1872 e non scientificamente analizzati, tanto meno conservati. Si potevano ammirare, infatti, *nella contrada Anna Maria i grandi rottami di grossi latercoli, taluni dei quali con greche iscrizioni e di altre opere figule, e la Grotta coperta da volte artificiali*. Reperti di cui conservano memoria gli anziani che descrivono un *muro antico* sullo scorcio del mare. Similmente alla stessa antichità sono da riferire alcuni degli oggetti ornamentali ritrovati in altra contrada dello stesso ambito territoriale, frammisti a quelli costruiti o adattati ad altro uso: *alla Linciasella grandi frantumi di tegole di mattoni e di altri vasi di creta; sepolcri con coperchi di grossi mattoni di una argilla finissima a color rosso corallino, rottami di tufo calcareo intagliati a forma di cornicione e di pilastri squisitamente riquadrati e puliti, medaglie d'oro, cammei, ecc.*.[9] Segni da attribuire alla consistenza e,

---

[8] G.PAGOTO, *Una villa di Nicomaco Giuliano presso la tomba di Anchise*, in SC. M. G.PAGOTO, *Omaggio…*, 15-17; IDEM, *Una villa romana e una chiesa medievale a Sant'Andrea di Bonagia*, in "Trapani" 1982 n.11; A.BRUGNONE, *A proposito di IG XIV 238-284*, in «ΚΩΚΑΛΟΣ», XXVIII-XXIX, 1982-1983, 388-393. L'iscrizione in greco è consrvata nell'atrio del Museo di Erice. L'altra iscrizione, ora perduta, è attestata e raffigurata con una base di marmo anzitutto da A.CORDICI, *Istoria della città del Monte Erice*, Ms 3 BCE, f.13r., ma anche ripresa da altri scrittori ericini. Per la stessa iscrizione appartenente ad una base: G.M.FERRO, *Guida di Trapani*, Tip. Mannone e Solina, Trapani 1825, 161.

[9] Le due descrizioni dei ritrovamenti in G.CASTRONOVO, *Memorie storiche di Erice*, Stab.Tip.Lao Palermo 1872, 162.164. Evidentemente il Castronovo nel descrivere il territorio, soprattutto nel capitolo dedicato alla vita agro-pastorale, elenca con un suo ordine i ritrovamenti in clima di rivendicazioni campanilistiche e nelle relative note avanza ricordi di contatti personali con gli scopritori dei reperti, giungendo, per la *Linciasella*, a valorizzare solo i reperti come appartenenti ad una struttura religiosa del 1167. Invece la qualità di alcuni da lui elencati escludono questa ipotesi. Piuttosto sembra più oggettivo pensare che si tratti di reperti di epoche diverse, sia per la contrada *Linciasella* sia per la contrada *Anna*

certamente nell'uso primitivo, alla vita nella pregressa dimora di una famiglia come quella dei Nicomachi. La villa di notevole estensione era delimitata, stando ai siti dei rinvenimenti, da due sorgenti, *Jazzinu / Giarzini* - poco sopra la chiesa di Sant'Andrea di *Bonagia* – e *Linciasella* nei pressi del *ponte romano*. Alla configurazione e alle adiacenze della stessa villa, proprio in direzione del *ponte romano* verso mare, appartengono i ruderi di un edificio chiaramente adattato in tante epoche, edificio dai locali denominato *Castello Linciasa* per l'imponenza della costruzione. Si noti che la villa era situata in una zona già transitata dall'epoca preromana, attraverso il tracciato della *via fenicia*, ed occupava la parte centrale dell'intera vallata circoscritta dal promontorio di Capo di Ferro fino al *fiume di Custunaci*.[10] Appunto per l'assetto unitario che la villa assumeva nel territorio così delimitato, non a caso l'intera vallata è descritta nel *Privilegium* dato da Guglielmo il Buono nell'anno 1167.[11]

La villa era passata ai discendenti e successivamente, abbandonata ed in condizioni di degrado, era stata probabilmente abitata in alcuni spazi – come avveniva di frequente - da cristiani giunti dall'Africa e dalle regioni del levante fin dal tempo delle invasioni dei Vandali nel secolo V dopo Cristo. È' noto come la Sicilia sia stata punto di collegamento con Bisanzio, anche al di fuori del circuito politico-amministrativo, durante i

---

Maria. Su questi ultimi riferisce pure G.M.DI FERRO, *Ricordi trapanesi*, Tip. Modica-Romano Trapani 1880, 70-73.

[10] Certamente i diversi ritrovamenti nelle contrade *Anna Maria* e *Linciasella* si inseriscono in un contesto che accentua la centralità della villa dei Nicomachi, villa delimitata nelle due zone di riferimento da due sorgenti d'acqua e costeggiata da una via di comunicazione, la *via maritima* che raccordava *Drepanum* con *Panhormum*, su cui si agganciava la *via Montis*, ambedue vie notevoli sia per le funzioni assolte sia per la remota antichità.

[11] Appunto il *Privilegium* di Guglielmo il Buono del 1167 descrive unitariamente la zona per avallare una concessione di terre ad un antichissimo impianto religioso degno di essere abitato da eremiti. Terre evidentemente divenute *patrimonium publicum*, tanto che è il re a concederle. Appunto questa donazione indica indirettamente la provenienza unitaria per la pregressa configurazione della villa dei Nicomachi, come attestato dai reperti, certamente notevoli, che meriterebbero di essere valutati da esperti ed archeologi. Del resto il documento del 1167 è senza intestazione e solo nel Transunto del 1452 ha il titolo di *Privilegium*. In ogni caso a torto ha avuto una interpretazione "civile" dalla maggior parte degli autori ericini che lo riportano parzialmente. Lo riproduce interamente solo B.PROVENZANI, *Cronica d'Erice…, cit.*: vedi n.2.

rivolgimenti verificatisi in tutta l'antica ecumene romana. Si era stabilito un flusso di migranti di lingua greca, comprendente anche africani e siro-palestinesi, che hanno contribuito con apporti consistenti a definire la grecità medievale. Evidentemente l'insediamento di religiosi nei possedimenti terrieri era stato favorito dall'egemonia gotica, che con Totila si era appuntata prevalentemente sul ceto senatorio, discriminato per la posizione filo-imperiale e privato dei proventi patrimoniali fino alla riduzione allo stato servile. Né era bastata la *Prammatica Sanzione*, da Giustiniano emanata nel 554, con la quale si cancellavano le disposizioni destabilizzanti sull'imposta fondiaria e si mirava al risollevamento del ceto dei possessori delle terre. Di fatto le grandi tenute non erano vacanti per mancanza di eredi, ma erano state considerate alla fine dell' VIII secolo possedimenti dello Stato, ossia *patrimonium publicum*, a confronto con le proprietà della Chiesa o di taluni privati facoltosi.[12] E così diversi eremiti si erano insediati in tanti luoghi del versante est della montagna di Erice fino alle pendici. Si tratta, allora, di modesti impianti sopravvissuti anche alla dominazione araba che usò Trapani, divenuta piazzaforte e centro culturale, quale punto nevralgico. Inoltre gli arabi non avevano interessi a spingersi alle superstiti abitazioni sul Monte. Tali abitazioni ericine, infatti, erano inserite nell'assetto urbano ormai privato della pregressa funzione cultuale, abitazioni da sempre coperte alla vista di chi giungeva dal mare e sul mare si riversava. A quel tempo, del resto, sovrastava sul caseggiato

[12] Per tutto il contesto: A.GUILLOU-F.BURGARELLA, *L'Italia bizantina,dall'esarcato di Ravenna al tema di Sicilia*, Utet Torino 1988, 41-44. 85-98. 269-271. 275-292. 324-329. Sull'occupazione da parte di eremiti immigrati di alcuni spazi nelle ville senatoriali abbandonate: V. von FALKENHAUSEN, *Il monachesimo greco in Sicilia*, in AA.VV., *La Sicilia rupestre nel contesto della civiltà mediterranea*, Galatina Concedo Catania 1986, 135-174. Seppure datato e apologetico quanto ampolloso nello stile, merita di essere ricordato per la ricostruzione delle persecuzioni vandaliche fra Sicilia e Africa: A.LINARES, *Un vescovo siciliano del V secolo: Pascasino di Lilibeo*, Scuola Grafica Salesiana Palermo 1978, 19-30. Specificamente il riferimento classico alle persecuzioni dei vandali rimane D.LANCIA DI BROLO, *Storia della Chiesa in Sicilia*, vl.I Lao Palermo 1880, 257-258, da approfondire con la vasta bibliografia riportata da F.GIUNTA, *Genserico e la Sicilia*, in «ΚΩΚΑΛΟΣ», II 1956, 140-141. Parecchie precisazioni sono fatte da B.PACE, *Arte e civiltà…cit.*, vl. III 81-102. Inoltre: F.P. RIZZO, *Gli studi sul paleocristianesimo in Sicilia nel quadro della problematica sul tardo anrtico*, in *Atti del VII congresso intern. di studi sulla Sicilia antica*, «ΚΩΚΑΛΟΣ», XXXIV-XXXV (1988-1989), t.I, 451-467. Sinteticamente F.MAURICI, *La Sicilia occidentale…*, cit., 45-46.

della città solo la rocca superstite dell'impianto religioso dedicato dall'antichità alla dea mediterranea, più recentemente dai romani acclamata come progenitrice della loro stirpe e denominata *Venus Erycina*. Da allora la dea mediterranea, divenuta emblema dell'espansionismo imperialista romano, era rimasta a lungo venerata quantomeno nella memoria dei famosi riti del viaggio delle colombe dal mare e di ritorno verso il mediterraneo, *καταγωγια 23 aprile e αναγωγια 25 ottobre*: due feste che scandivano il duplice ritmo naturistico di questa zona, *'a staciuni* e *'u mmernu*, secondo la significativa dizione dialettale. E la famiglia dei Nicomachi non poteva ignorare questa memoria. Ciononostante, vi aveva trovato accoglienza nell'acropoli il culto di Giuliano martire, importato nella vicina Trapani dai marinai che commerciavano con Cartagine. Un martire Giuliano, scelto per la venerazione tra tanti compagni della stessa data di testimonianza, il 22 maggio del 259: l'allusione al nome dell'illustre rappresentante della famiglia patrizia, Nicomaco Giuliano, potrà essere fortuita o meno. Di fatto il culto di Giuliano martire si radicò nella città del Monte, per gli arabi irraggiungibile, da loro considerata città dei *Rumi*, ossia dei romani o bizantini in quanto cristiani, rimasta al riparo dalle mire dei conquistatori. Per questo nell'antico abitato e nella vallata sottostante di levante si stanziò gradualmente un cristianesimo dichiaratamente romano, mentre a Trapani era poi sopraggiunto il rito greco mediante l'immissione del porto e della città nel "tema" di Sicilia, con l'ingresso nell'orbita di Costantinopoli dal 535. Indice di tale differenziazione è la riluttanza dei montesi ad essere considerati abitatori del *Monte di Trapani*, cui opponevano l'intitolazione, gloriosa e pregressa ad ogni colonizzazione, *Monte San Giuliano*; mentre da parte loro ingiuriavano i trapanesi con il dispregiativo *grecaglia*. Né è un caso che la vallata estesa dal Monte a

oriente mantenga tuttora una contrada ed una via con la denominazione *Rumena*, a confine con la villa dei Nicomachi [13].

---

[13] L'assetto urbano di Erice rivela gli sviluppi subiti nelle varie epoche: la città sacrale sicano-elima, la città politico-cultuale dell'epoca classica, la città-fortilizio fino ai normanni, la città *Mons Sancti Juliani* con la ristrutturazione e l'ampliamento del tempo aragonese, la città dei *burgisi ricchi* caratterizzata dal distacco da Trapani per il prevalere dell'economia agro-pastorale, la città-giardino configurata dopo la metà del XIX secolo dal mecenate Conte Agostino Pepoli, la città spezzata dal decremento demografico e dall'autonomia ottenuta nel più recente passato dalle frazioni a valle. Tale lettura delle sedimentazioni in S.CORSO, *Iconologie della città*, in T.SIRCHIA (a cura di), *Pianificazione e riambientazione urbana e territoriale*, Electa Milano 1996, 179-187.
Per una visione sintetica sul ruolo della dea mediteranea denominata "ericina" e sul culto esaltato dalla conquista romana, oltre ai noti volumi di A.HOLM, E.PAIS, E.CIACERI, fondamentale rimane B. PACE, *Arte e civiltà…cit.*, vl.III 630-647. A complemento sia consentito rinviare a: G.PAGOTO, *Per la storia del culto di Venere Ericina – Le fonti*, Messina 1903 e IDEM, *Le diciassette città tributarie di Venere Ericina*, in "Trapani" 1976 n.11; L.NOVARA, *Erice:il Tempio di Venere*, in "Trapani" 1978 n,225; G.GRAMMATICO, *El inquietante embrujo de la Potnia Erycina*, in "Semanas de Estudios Romanos" Valparaiso vl.II 1984, 37-78; G.MARTORANA, *Intra pomerium, estra pomerium*, Palermo 1976, passim; IDEM, *Mito, storia, ideologia nella Roma antica*, in "Seia" Palermo n.5, 1988. In particolare sui riti famosi nella classicità e rivissuti nella memoria ancora in epoca aragonese: S.CORSO, *Le feste di Erice: καταγωγια 23 aprile e αναγωγια 25 ottobre*, in "La Fardelliana" Trapani IV, n.2-3 (1985), 61-67.
I resti degli eremitaggi sparsi nel versante est della montagna sono tuttora visibili e sono attestati dalla fine del secolo XII: Santa Maria Maddalena (1299), San Bartolomeo fuori l'attuale Porta Trapani (1339) Sant'Ippolito (1339), Santa Maria de Maziis (1339), San Matteo (1339), menzionati per le relative chiese oggetto di donazioni: A.DE STEFANO (a cura di), *Il Registro…cit.*, L-LIX. Ma esistevano da antica data anche altri eremitaggi: San Barnaba (di incerta datazione) e, più distanziati, San Giovanni di Makari (toponimo greco da *Makaroi/ beati*), Santa Irene (toponimo greco ora storpiato in contrada Lisciandrini), San Nicolò de Menta (1299). Stante alle denominazioni ed alle linee architettoniche sono certamente di epoca prearaba: G.DI STEFANO, *Monumenti della Sicilia normanna*, Palermo 1955, 91-92; V.SCUDERI, *Contributo allo studio dell'architettura normanna in Val di Mazara*, in *Convegno di studi Ruggeriani*, Palermo 1955, 317-320; IDEM, *Architetture medievali del Trapanese inedite o poco note*, in "Sicilia Archeologica" XII 1968 nn.3-4; IDEM, *Arte medievale nel Trapanese*, Trapani 1978, 29-42; G.V.INTERNICOLA-S.CORSO, *Storia del paesaggio: sopravvivenze prenormanne da Castellammare a Scopello*, Castellammare del Golfo (TP) 1993, 3-36.
La mancata conquista della città del Monte da parte degli arabi è attestata dall'assenza di una menzione nei documenti, nonostante la denominazione *Djabal Hamid* riportata da Idrisi e Ibn Gyubayr, in M.AMARI, *Biblioteca arabo-sicula*, Palermo 1880 I, 80 e 166. Vi si soffermava anche G.CASTRONOVO, *Memorie storiche*, Palermo 1875 II,79, respingendo indirettamente le affermazioni – a proposito del titolo di *piazza nobile dei saraceni* proprio di Trapani e di reperti arabi solo in località Castelluzzo del territorio ericino – sostenute da V.CARVINI, *Erice antica e moderna, sacra e profana*, Ms 9 BCE, 568-571, dove si riproducono due frammenti arabi con l'approssimativa traduzione ad opera di un esperto, frammenti già riportati da A.CORDICI, *Istoria della città del Monte Erice*, Ms 3 BCE, 61r-62r. Tra le medaglie/monete, inoltre, una sola avrebbe caratteri arabi: A.CORDICI, *Istoria della città del Monte Erice*, Ms 3 BCE, 128v. Ambedue gli autori riportano documenti arabi di Trapani. Tale mancata conquista araba della città del Monte trova conferma in ELIYAHU ASTHOR, *Trapani e i suoi dintorni secondo i geografi arabi*, in "La Fardelliana" Trapani I 1982, n.2-3 e F.D'ANGELO, *Il territorio della Chiesa mazarese nell'età normanna*, in AA.VV. *L'organizzazione della Chiesa in Sicilia nell'età normanna*, Corrao Trapani 1987, 151-171. Non per nulla gli arabi denominarono Erice la *città dei Rumi*, ossia dei romani e poi dei cristiani, come attestano gli eremitaggi prearabi summenzionati ed il culto pregresso di san Giuliano giuntovi in epoca prebizantina dalla vicina Trapani: S.CORSO, *San Giuliano martire cartaginese del III secolo e il suo territorio da Trapani al Monte*, in "La Fardelliana" Trapani XVI 1997, 5-110. In precedenza solo Trapani era entrata nell'orbita costantinopolitana dopo la conquista del 535 ad opera di Belisario, mentre la città del Monte non aveva subito gli influssi della ritualità bizantina: G.PUGNATORE, *Historia di Trapani*, Prima edizione dall'autografo del secolo XVI a cura di S.COSTANZA, Corrao ed.Trapani 1984, 59-60 e 76-77. E ancora: A.GUILLOU-F.BURGARELLA, *L'Italia Bizantina…,cit.*, 317-323; F.BURGARELLA, *Trapani e il suo vescovado in epoca bizantina*, in "La Fardelliana" Trapani XIII 1994, 5-16.

“*Tutti i Santi*” / *Bonagia* : titolo paleocristiano

Particolare rilievo acquista uno degli insediamenti cristiani in quella che era stata la villa dei Nicomachi. Infatti dal documento del 1167 si ricava che in tempi assai remoti, fra il *ponte romano* e la sorgente *Linciasella*, era situata una *ecclesia*, piuttosto cappella, denominata *Omnium Sanctorum / Tutti i Santi*. Da ricordare che il documento consiste in una concessione di terre di proprietà demaniale e regia e che tale concessione è destinata a due fondazioni religiose *ecclesiis Omnium Sanctorum, et Sancti Placidi, quorum prima sita est in territorio Montis Sancti Iuliani. Aliam vero in tenimento Trapani inter Montem, et portum / alle chiese di Tutti i Santi e di San Placido, la prima situata nel “territorio” di Monte San Giuliano, mentre la seconda nel “possedimento” di Trapani fra il Monte e il porto*. Ambedue chiese appaiono investite da una propria capacità giuridica, in quanto erano in grado di ricevere donazioni. Va però notata una differente loro posizione nel testo che sembra accordare preminenza a quella menzionata come *prima*, sia per l’estensione e per l’unitarietà dell’assegnazione sia per la descrizione minuziosa dei confini, a confronto delle terre, frazionate – per la diversa morfologia - quanto assai meno estese e meno fertili, assegnate all’altra fondazione. E ciò nonostante la prima chiesa sia descritta come ubicata *in territorio Montis Sancti Juliani / nel “territorio” di Monte San Giuliano*, città da cui la separa una ragguardevole distanza, mentre la seconda è

La controversia sulla denominazione della città del Monte e l’appelativo *grecaglia* ricorrono in apertura delle più antiche opere manoscritte degli scrittori sia trapanesi sia montesi: S.CORSO, *San Giuliano martire cartaginese…cit.*, 5-11 e relative note. La designazione di Erice come *Trapani del Monte* si afferma a partire da Gerard Mercator nella carta del 1586: L.DUFOUR-A.LA GUMINA, *Imago Siciliae…cit.*, 94 e solo raramente è ripresa la denominazione *Eryx* o quella di *Monte San Giuliano*: L.DUFOUR-A.LA GUMINA, *Imago Siciliae…cit.*, 90. 91.135.148.149.173.

Per il termine *Rumi* con il quale gli arabi indicavano romani, bizantini e cristiani: A.M.DUFOUR-M.AMARI, *Carte comparée de la Sicilie moderne avec la Sicilie au siècle XII*, Index Topographique, 27-51; M.AMARI, *Biblioteca arabo-sicula, cit.*, passim e in particolare I, 76-81. 164-181. Il toponimo *Rumena* è attestato in *Inventarium omnium pariclatarum Universitatis Terrae Montis Sancti Juliani tam locatarum quam non locatarum factum in anno VI indictionis 1457* trascritto da A.CORDICI, *Libro delle cose appartenenti alle sparecchiate…*, cit., 18 e in documenti e testimonianze posteriori riportate nello stesso manoscritto dallo storico ericino. Inoltre il toponimo *Rumena* viene riportato in *Elenco e classificazione delle vie…cit.*, Ms dell’Archivio Storico BCE, nn.64-65.

situata *in tenimento Trapani / nel "possedimento" di Trapani*, ossia risulti ubicata fra terre prossime alla città marinara.[14]

Alle due Chiese, palesemente in abbandono, Guglielmo il Buono assegna *terras cultas et incultas / terre coltivate ed incolte*, chiamando ad abitare quei luoghi assai venerabili un gruppo di eremiti ben identificati che ne avevano avanzato richiesta per desiderio di devozione e convenivano di adempiere a mansioni prevalentemente di culto, incluse nella concessione. Evidentemente sia i richiedenti sia la corte normanna avevano conoscenza che nei pressi della città di Trapani preesisteva una fondazione ecclesiastica dedicata a *San Placido* e che nel territorio della città del Monte San Giuliano era ubicata da tempo una *ecclesia Omnium Sanctorum*, ambedue meritevoli di essere nuovamente frequentate e restaurate per la vita eremitica. Si tratta di due chiese prearabe o piuttosto paleocristiane, verosimilmente in tempi successivi trasformate in eremitaggi quali erano divenute per la distanza, più o meno notevole, con le rispettive città. Ciò aveva contribuito a non disperdere la memoria della loro antichità e ad incutere il rispetto per quei luoghi già segnati come sacri. Da parte degli eremiti richiedenti è indizio di alta considerazione verso quei *loca*

---

[14] La proprietà demaniale e regia risulta dal tenore del documento del 1167, mentre la pertinenza giuridica ecclesiastica si rileva da un transunto, giudizio di I°appello del 1452, in cui il documento è inserito integralmente. Di fatto il contenuto del transunto costituì titolo per vantare diritto di proprietà ecclesiastica delle terre concesse ad ambedue le chiese nel 1167: S.CORSO, *Rifondazione nel 1167 di due eremitaggi…cit.*, 5-15 e relative note. La differente assegnazione di terre è determinata dalla morfologia dei luoghi: alla *ecclesia Omnium Sanctorum* è concesso un unico appezzamento a *Bonagia*, di vaste dimensioni, esteso dalla fonte *Giarzini / Jazzinu* alla fonte *Linciasella*, a nord confinante con il mare e a sud con il costone roccioso dopo il *ponte romano* verso ponente; alla *ecclesia Sancti Placidi* sono donati degli spezzoni di terre, formati *nunc / in atto* – in contrasto con la situazione precedente - dalle trasformazioni alluvionali alle falde del Monte in località *Zachalanzir / Racanzili*, per complessive 25 salme. Per queste ultime trasformazioni morfologiche intervenute fino a determinare terre non sempre coltivabili per i detriti di più recenti alluvioni: S.CORSO, *Sul territorio di Trapani: approccio di identità*, in "La Fardelliana" Trapani anno V nn.1-2, 40-44 e relative note; IDEM, *Rifondazione nel 1167 di due eremitaggi…cit.*, 14-15. 18-19 e relative note. A tale proposito si noti la differente dizione per identificare le terre: l'appezzamento unitario *in territorio Montis Sancti Juliani* e il resto *in tenimento Trapani*. Dove *territorium / territorio* indica *universitas agrorum intra fines cuiusque civitatis / l'insieme dei campi dentro i confini di ciascuna città*, mentre *tenimentum / possedimento* designa *praedium urbanum quod de domino tenetur / un podere urbano che è tenuto da un signore* : A.E. FORCELLINI, *Lexicon totius latinitatis*, Padova 1965, t.IV, 707; C.DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Graz (Austria) 1954, VIII band, 58-62.77.

venerabilia Deoque dicata / luoghi venerabili e a Dio dedicati, scelti per l'esercizio di una vita ascetica e contemplativa. Ciò non esclude che si siano sovrapposti interessi economici, come quello di essere sollevati dall'indigenza. D'altra parte tanto più la richiesta avrebbe sortito effetto in quanto rientrava nella politica ecclesiastica dei normanni. Fuori dubbio, poi, che la sollecitudine regale nel 1167 si preoccupasse di trarre dall'abbandono ogni bene ecclesiastico disabitato e certamente degradato antecedentemente ai decenni intercorsi dalla conquista normanna avviata nel 1072 e dall'ordinamento religioso del vescovado di Mazara nel 1093. Bisogna supporre opportune ristrutturazioni richieste dallo spazio intercorso dalla loro remota fondazione che precede l'epoca normanna. Altrimenti non si spiegano l'antichità e la fama implicate nel termine *venerabilia / venerabili*, termine che allontana quelle fondazioni al periodo prearabo e fa risalire il loro abbandono in conseguenza di eventi calamitosi sopraggiunti e non meglio precisati. Si può anche supporre che i due *loca venerabilia Deoque dicata / luoghi venerabili e a Dio dedicati* fossero divenuti antichissimi eremitaggi appartenuti a quei *pauperrima monasteria / poverissimi monasteri*, esistenti nella Sicilia occidentale e menzionati da papa Gregorio Magno, sorti su iniziative sporadiche attorno ad una memoria storica ed esposti al deperimento. Ciò spiegherebbe il permanere della memoria, come dalla richiesta avanzata dagli eremiti desiderosi di abitare quei luoghi.[15]

Ecco il testo del documento datato 1167 che qui è estrapolato dal transunto-giudizio di primo appello del 1452 per la parte riguardante la

[15] Simili richieste di concessione erano avanzate, sia per desiderio di solitudine sia per essere sollevati dall'indigenza, nel 1157 dai religiosi di San Giovanni degli Eremiti a Palermo e nel 1173 da quelli fra loro che avevano abitato la chiesa di *Santa Maria* di Palazzo Adriano: R.PIRRI, *Sicilia Sacra*, Panhormi 1638, t.II 343-344.352-353. Per la politica ecclesiastica dei normanni in riferimento ai beni monastici basterà citare: L.T.WHITE, *Il monachesimo latino nella Sicilia normanna* (trad.dall'originale del 1937), Catania 1984, 87-116.201-202; P. COLLURA, *Il monachesimo latino nella Sicilia normanna*, in AA.VV. *L'organizzazione della Chiesa in Sicilia nell'età normanna*, Trapani 1987, 111-125; C.D.FONSECA, *Le istituzioni ecclesiastiche dal Gran Conte Ruggero a Ruggero II*, ivi 71.83-84; S.TRAMONTANA, *Chiesa e potere politico nella Sicilia normanna*, ivi 21-40. Più in generale per la presenza monastica in Sicilia dai tempi di papa Gregorio Magno: V. von FALKENHAUSEN, *Il monachesimo greco in Sicilia*, in AA.VV. *La Sicilia rupestre nel contesto della civiltà mediterranea*, Galatina Concedo Catania 1986, 135-174.

chiesa dedicata a *Tutti i Santi* e la chiesa dedicata a *San Placido*. Scopo dell'estrapolazione è quello di non deviare dalla ricerca qui esposta, senza tralasciare di confrontare le due donazioni e ricavare la rispettiva portata. Se ne fornisce, per semplicità, una traduzione non lontana da una versione strettamente letterale, mantenendo appositamente le denominazioni dialettali sia perché più pertinenti ed efficaci sia perché ancora riscontrate nella parlata dei locali:

Nel nome del Signore Nostro Eterno e del Salvatore Nostro Gesù Cristo. Amen.

Guglielmo per grazia della divina clemenza Re di Sicilia, del Ducato di Puglia e del Principato di Capua.

Spetta alla regale sollecitudine soccorrere con benevola accondiscendenza quanti si dedicano devotamente all'ascesi e accordare, a loro giusta richiesta, di trasferirsi per adempiere ad un religioso desiderio. Con questo atto, infatti, per l'aiuto di Dio che innanzitutto riceverà ossequio, se avremo rafforzato con conveniente solidità luoghi venerabili e a Dio dedicati, doniamo agli eremiti, destinati ad abitarvi dal bosco di Adriano della Beata Vergine Maria per adempiere costantemente ai divini offici a beneficio delle anime dei santi re nostri genitori, doniamo e in perpetuo facciamo concessioni per le chiese di Tutti i Santi e di San Placido, la prima situata nel "territorio" di Monte San Giuliano, la seconda poi nel "possedimento" di Trapani fra il Monte e il porto.

(Doniamo e concediamo) terre coltivate ed incolte che sono in località detta di Bonagia sotto la fonte Giarzini.

Pertanto i confini delle terre della chiesa di Tutti i Santi iniziano dalla fonte chiamata Linciasella e si estendono in direzione dritta contro mezzogiorno fino alla "roccia ranni" e da qui procedono verso occidente fino al "vadduni di disi" e circondano tutto il piano e ritornano alla via e

procedono per la via verso occidente incontro al "vadduni" e poi discendono alla "roccia" e quindi discendono per "crista crista" fino alla "roccia ranni" e procedono in direzione dritta verso occidente nella via del Monte per lo spazio di ottanta canne, quindi ritornano alla via pubblica e procedono per "via via" contro oriente fino al "muru anticu" da cui proseguono fino al territorio dei "burgisi" di sotto i "margi" della soprannominata fonte Linciasella ed ivi si concludono.

Invero le terre della soprannominata chiesa di San Placido sono queste in località detta Zachalanzir: terre che racchiudono in sé in atto tre salme, attorno poi alla Chiesa terre che racchiudono in sé in atto sei salme e nei pressi di altre terre che non sono lavorative ed in altra parte ossia in località chiamata Sidiras terre che racchiudono quattro salme, mentre in altra località, sotto un "vadduni", terre che racchiudono in sé in atto dodici salme.

E perché questa nostra concessione consegua efficacia perpetua, abbiamo disposto che si redigesse il presente documento ed abbiamo ordinato che fosse munito del sigillo da esibire impresso con la nostra regia impronta. Sottoscritto presso la felice città di Palermo per mano di Stefano eletto (arcivescovo) della Chiesa palermitana e Cancelliere regio. Nell'anno dell'Incarnazione del Signore 1167 del mese di novembre della I^ indizione, nel secondo anno felicemente del Regno del Signore Nostro Guglielmo, per grazia di Dio gloriosissimo e magnificentissimo Re di Sicilia, del Ducato di Puglia e del Principato di Capua. Amen.[16]

---

[16] Per la trascrizione del documento del 1167 che riferisce della pregressa presenza di cristiani in quei luoghi classificati *loca venerabilia*: B.PROVENZANI, *Cronica d'Erice…, cit.*, Ms 13 BCE ff.100-102. Ecco il testo originale così come è stato fornito dal Provenzani: *In nomine Domini Nostri Aeterni Salvatoris Nostri Iesu Christi. Amen. Guglielmus divina favente clementia Rex Siciliae Ducatus Appuliae comprincipatus Capuae. Ad regiam spectat solicitudinem pia religione pollentibus benivola compassione succurrere et eorum iustae petitionis desiderij devotione impartiri dissensum; ex hoc enim conditore Deo lucri primum consequenti si loca venerabilia, Deoque dicata opportuna stabilitate firmaverimus religiosisque personis in eis locis divinis semper obsequiis inhabitantibus de nemore Adriani eiusdem Beatae Mariae Virginis pro remedio animarum divorum Regum parentum nostrorum damus, ac perpetuo concedimus Ecclesiis Omnium Sanctorum, et Sancti Placidi, quorum prima sita est in territorio Montis Sancti Iuliani. Aliam vero in tenimento Trapani inter Montem, et portum terras cultas, et incultas, quae*

Nel tralasciare ora – perché pertinenza della città di Trapani - la concessione effettuata per la *ecclesia Sancti Placidi*, si noterà quanto sia preziosa e, senza dubbio, particolare la dedicazione a *Tutti i Santi*. E' un indice della vetusta antichità – sottolineata nel testo – perché contiene l'allusione ai primi testimoni della fede ossia martiri, anche perché il termine *santi* nei testi neotestamentari indica genericamente i cristiani. Martiri che, a parte la memoria immediata e locale dei singoli o dei gruppi accomunati dallo stesso martirio, collettivamente vennero commemorati in oriente a partire dal IV secolo e a Roma a partire dal 13 maggio del 609 allorché avvenne la consacrazione cristiana del Pantheon, *ecclesiam Beatae Mariae semper Virginis et Omnium Martyrum / chiesa della Beata Maria sempre Vergine e di Tutti i Martiri*. Di fatto non fu difficile il passaggio dalla memoria dei martiri ad una esplicita commemorazione *Omnium Sanctorum / di Tutti i Santi*, determinatasi via via con l'allontanamento dall'epoca precostantiniana propria dei testimoni della fede nelle persecuzioni. Finchè una vera e propria festa di *Tutti i Santi* si stabilì a

---

sunt in loco qui dicitur Bonagiae sub Fonte Giarzini. Terrarum namque Ecclesiae Omnium Sanctorum divisiones incipiunt de Fonte, qui vocatur Lingiasella, et distendunt in directum contra meridiem ad saxum magmum, et inde vadunt versus occidentem usque ad turronem de disis, et circum eunt totum planum, et revertuntur ad viam et vadunt per viam versus occidentem ad turronem versus, et postea descendunt ad saxum,et deinde descendunt per cristam cristam ad saxum magmum, et vadunt in directum versus occidentem in via Montis per spacium cannarum octuaginta, deinde revertuntur ad viam publicam et vadunt per viam viam contra orientem ad murum antiquum de quo pergunt usque ad territorium burgensium subtus margium supradicti Fontis Lingiasellae, ibique concluduntur.Terrae vero Ecclesiae supradictae Sancti Placidi haec sunt in loco qui dicitur Zachalanzir terras capientes in se nunc salmas tres, circa vero Ecclesiam terras capientes in se nunc salmas sex, et iuxta alias terras, quae non sunt lavoratoriae et in alia parte videlicet: in loco qui dicitur Sidiras terras capientes salmas quatuor, alio vero in loco, qui est sub turrone terras capientes in se nunc salmas duodecim. Ut autem haec nostra concessio perpetuum robur obtineat hoc praesens scriptum fieri fecimus, et bulla praebendi nostro regio typario impressa sigillari iussimus, et insignum ad urbem felicem Panhormi per manus Stephani panhormitanae Ecclesiae electi et regij cancellarij. Anno Dominicae Incarnationis Millesimo centesimo sexagesimo septimo mensis novembris indicionis primae, Regni vero Domini nostri Guglielmi Dei gratia gloriosissimi et magnificentissimi Regis Siciliae, Ducatur Appuliae, et Principatus Capuae anno secundo feliciter Amen. Si notino le indicazioni spaziali secondo la terminologia tutt'oggi in uso, come confermano gli anziani locali: "*roccia ranni*", "*vadduni di disi*", "*vadduni*", "*roccia*", "*crista crista*" ossia lungo il limite, "*roccia ranni*", "*via via*", "*muru anticu*", territorio dei "*burgisi*" e "*margi*" ossia terreno paludoso. Terminologia volutamente conservata per maggiore aderenza nella versione sopra apprestata. La punteggiatura è stata leggermente modificata perché antiquata, oltre che per chiarezza. Tutti rilievi ricavati dall'analisi dettagliata del testo in S.CORSO, *Rifondazione nel 1167…cit*, 5-50, dove il documento di Guglielmo il Buono viene inserito nel contesto del transunto-giudizio di I° appello del 1452 e viene presentato nel suo significato religioso con dovizie di rilievi.

Roma agli inizi del secolo IX, fissata da papa Gregorio IV al I novembre.[17] In questo contesto va sottolineato come la denominazione *Tutti i Santi* si sia conservata in riferimento alla presenza dei primi cristiani e alla venerazione dei testimoni della fede, collettivamente commemorati: appunto *Tutti i Santi*. Da notare ancora come il titolo *Tutti i Santi* rimandi all'ambito liturgico, chiaramente influenzato dai riti antiocheno ed alessandrino, diffusi in Sicilia e Calabria con l'immigrazione di cristiani dall'oriente tramite la vicina costa africana. Anche questa influenza può avere determinato il permanere del toponimo affermato per la memoria della presenza e del culto verso i primi testimoni della fede.[18] In tal modo una *ecclesia Omnium Sanctorum / chiesa di Tutti i Santi* include una dedicazione da parte della comunità cristiana primitiva. Non meraviglia, allora, che sia rimasta la dizione greca del toponimo, suonando *Παντες*

---

[17] A.H.KELLNER, *L'anno ecclesiastico*, versione di A.Mercati, Roma 1914, 166. 276-278; I.SCHUSTER, *Liber Sacramentorum*, Torino 1918 vl.X, 47-48; P.GUERANGER, *L'anno liturgico*, Alba 1957, vl.V, 357-358; M. RIGHETTI, *Storia liturgica*, Ancora Milano 1969, 466-470.

[18] Diffusione del rito antiocheno ed alessandrino attestata dall' *Eucologhion* Barberini: A.JACOB, *L'evoluzione dei libri liturgici in Calabria e in Sicilia dal VII al XVI secolo, con particolare riguardo ai riti eucaristici*, in AA.VV., *Calabria bizantina*, Reggio Calabria 1974, 47-69.
A monte sta la derivazione delle comunità cristiane primitive della Sicilia occidentale dal cristianesimo africano tramite i traffici commerciali e militari con la vicina costa estesa da Alessandria a Cartagine: V.VON FALKENHAUSEN, *Il monachesimo greco in Sicilia*, in AA.VV., *La Sicilia rupestre…cit.*, 135-174; P.COLLURA, *Il monachesimo prenrmanno in Sicilia*, in "Archivio Storico Siciliano" 8 (1982), 29-45; IDEM, *Il monachesimo in Sicilia nell'età normanna*, in AA.VV., *L'organizzazione della Chiesa in Sicilia nell'età normanna*, Corrao ed.Trapani 1987, 111-125. Proprio quei traffici, mai interrotti, di cui si avvalsero sia i discepoli dello gnostico Valentino, sia gli ariani, sia ancora i cristiani fuggiti dall'Africa a seguito dell'invasione dei Vandali che si spinsero presto in Sicilia occidentale: G.CLEMENTE, *La Sicilia nell'età imperiale*, in AA.VV., *Storia della Sicilia*, II Napoli 1979, 473-477. Contatti con il cristianesimo africano documentati da reperti archeologici, in particolare vasellami, forme di sepolcreti e alcune varianti nell'impianto basilicale e decorativo delle chiese: B.PACE, *Arte e civiltà…cit.*, IV, 32-38, 42-43, 138, 180-181, 230-241, 372-378, 401-402. Degno di menzione il ritrovamento di un frammento di piatto africano nel riempimento del pozzo nella crypta attuale della cattedrale di Palermo: C.A.DI STEFANO, *Indagini archeologiche nella cattedrale di Palermo*, in AA.VV., *L'architettura medievale in Sicilia: la cattedrale di Palermo*, cit., 32-34. Per più recenti studi sul paleocristianesimo in Sicilia occidentale: V.SAXER, *Relazioni agiografiche tra Africa e Sicilia*, in S.Pricoco (a cura di), *Storia della Sicilia e tradizione agiografica nella tarda antichità*, Rubbettino ed. Soveria Mannelli (Cz) 1988, 25-36; S.PRICOCO, *Per un'introduzione all'età di Pascasino: popoli e culture nella prima Sicilia cristiana*, in M.CROCIATA-M.G.GRIFFO, *Pascasino di Lilibeo e il suo tempo*, Sciascia ed.Caltanissetta-Roma 2002, 11-28; L.CRACCO-RUGGINI, *La Sicilia del V secolo e Pascasino di Lilibeo*, ivi, 29-47; I.RAMELLI, *Annotazioni sulle origini del cristianesimo in Sicilia*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», LIII (1999), 1, 1-95; R.M.BONACASA CARRA, *Il primo cristianesimo a Lilibeo: aspetti problemi e attualità della ricerca archeologica*, ivi, 91-117; IDEM, *Testimonianze archeologiche del primo cristianesimo nella Sicilia occidentale*, in AA.VV., *Congresso Inter. di Studi su San Vito e il suo culto*,Corrao Trapani 2004, 37-49; F.MAURICI, *Sulle origini del cristianesimo in Sicilia occidentale*, ivi, 51-64; IDEM, *La Sicilia occidentale…cit.*, 15-45.

Αγιοι / Pantes Aghioi / Tutti i Santi, piuttosto anche *Παντα Αγια / Panta Aghia / Luoghi tutti Santi* – con l'accento sulla *ι* e al plurale neutro - per indicare i luoghi santificati dalla memoria dei *santi* ossia dei martiri. Dizione greca nella traslitterazione medievale divenuta *Bonagia*. Del resto la pronunzia arcaica *Bon-achia* appare la più vicina alla dizione greca, almeno nella seconda parte niente affatto storpiata a confronto della prima di cui si compone l'odierno toponimo certamente derivato.[19]

Anche in Sicilia l'allusione a *Tutti i Martiri* appare sottintesa nella dedicazione a *Tutti i Santi* di ipogei primitivi dove si radunava la comunità nascente, come chiaramente è documentato – per restare nell'ambito della Sicilia occidentale - a *Panhormum* ed a *Lilybaeum*, ma anche in altri ambiti della Sicilia. Così a Palermo *Bonagia* - nonostante la recente localizzazione in zona periferica della città - non era originariamente una contrada. Sotto l'antica cattedrale di Palermo (ora esattamente sotto la Loggia dell'incoronazione), infatti, c'era una grotta di *Tutti i Santi*, titolo rimasto ad indicare per secoli il luogo segnato dalle adunanze e dal cimitero dei primi cristiani. Al punto che la tradizionale ubicazione per lunghi secoli era confluita nella commemorazione liturgica e rituale. In seguito una chiara allusione ad un toponimo derivato dalla presenza cristiana era indicata in una *fons christianorum /fonte dei cristiani*, che in arabo storpiato suonava *ayn Rome*, descritto nella terza parte della città, *Seralcadio*, sul fiume *Papireto* e sulle sorgenti d'acqua limitrofe da cui proveniva l'attività molitoria sfociata in una industria tessile. Memoria del toponimo, questa, ripresa nei documenti che attestano il *molendinum extra portam Rotae / mulino fuori porta della Rota* altrimenti denominato *molendinum panhormitanae ecclesiae / mulino della Chiesa palermitana* e più

[19] Da notare che la trascrizione del documento del 1167 avviene dentro un transunto del 1452, dove la denominazione è quella invalsa *Bonagia*, senza la pronunzia greca del gamma ormai divenuto *g*. Al contrario a partire dal 1297 nel Registro notarile di Giovanni Majorana si ha l'attestazione che riflette meglio la derivazione greca del toponimo *Bonachia*, con una leggera modifica del suono gutturale *gh* in *ch*: A.DE STEFANO (a cura di), *Il Registro…cit.,*: v.n.2.

precisamente *molendinum Bonagiae / mulino di Bonagia*, che sorgeva sull'abbeveratoio di *Bonagia* nei pressi dell'*Hospitale* di *Tutti i Santi*. Si noti che nei documenti medievali permane perfino l'indicazione *ruga Omnium Sanctorum* o *ruga di li Santi*. Simile esemplificazione di Palermo serve a indicare che *Bonagia* è toponimo religioso prearabo [20]. Ne consegue

---

[20] Studi recenti esaltano il patrimonio paleocristiano della Sicilia, in particolare, dopo Siracusa, di Palermo dove si conservano, fra l'altro, le catacombe e i sarcofagi sotto la primitiva cattedrale sorta nell'area sacra antistante il lato occidentale della paleapoli: P.COLLURA, *Per una storia della cattedrale*, in L.URBANI (a cura di), *La cattedrale di Palermo*, Sellerio ed.Palermo 1993, 165-169; O.GARANA, *Le catacombe siciliane e i loro martiri*, Palermo 1961, 25-26; S.DI MATTEO, *La contrata e lo planu di la majuri ecclesia*, in AA.VV., *L'architettura medievale in Sicilia: la cattedrale di Palermo*, Treccani Firenze 1994, 139-152; AA.VV., *La cripta della cattedrale di Palermo*, Arti Grafiche Siciliane Palermo 1995 e A.CASANO, *Del sotterraneo della chiesa cattedrale*, Palermo 1849, 3-4, 62-63.
Per la cappelletta *Dei Santi* a Lilibeo/Marsala, dove perdurava la memoria del martirio subito e del culto tributato a parecchi confessori della fede: A.LINARES, *Un vescovo siciliano…*, cit., 26. Altri richiami topografici in Sicilia e fuori si riportano a proposito del termine *Bonagia*: v.n. 21.
E' il contesto in cui risalta a Palermo il toponimo *Tutti i Santi*, rimasto ad indicare per secoli il luogo segnato dalle adunanze e dal cimitero dei primi cristiani. Su questo dato si erano sovrapposte illazioni sull'epoca delle persecuzioni e sulla deportazione a Cartagine dell'arcivescovo Mamiliano. Ma è provato che tali eventi storicamente sono stati accertati in riferimento all'occupazione della città da parte di Genserico nel 440 e non già all'ultima delle persecuzioni culminata nel 310: B.PACE, *Arte e civiltà…cit.*, vl.IV 86-88. Ed ecco quanto è stato tramandato sull'intitolazione di una grotta sotto l'antica cattedrale di Palermo: *Dentro il recinto della città v'ha la grotta chiamata Tutti i Santi, dietro la tribona della Chiesa Cattedrale. Fu questa ne'tempi che la cattolica Chiesa era perseguitata dai gentili: ricovero de' cristiani, che in essa si ritiravano per esercitarvi segretamente gli atti di pietà, e della vera religione. Infatti da questo luogo fu estratto intorno al 310 il santo arcivescovo di Palermo Mamiliano, con due cento de' suoi discepoli a'quali insegnava la cattolica dottrina, come abbiamo dagli atti della sua vita riferiti da Gaetano tom.I S.S.Sicul.f.143.Inveges nel Pal.Sac. f.310 e altri. Dopo l'edificazione del nuovo tempio nel 1185, restò per cimitero di esso; e si vede trasformato in una sotterranea e divota chiesa in cui si scende nella solennità d'ogni Santo, e Commemorazione dei Fedeli Defonti*. Tanto più preziosa questa memoria, in quanto conservata in un'opera, di carattere prevalentemente geografico-naturalistico, riguardante l'intera Sicilia, seppure scritta da un ecclesiastico: A.MONGITORE, *Della Sicilia ricercata nelle cose più memorabili*, Stamperia F.Valenza Palermo 1743 Tomo I, 311, dove cita anche V.D'AURIA, *Narrazione Historica del SS.Crocifisso del Duomo di Palermo*, terza ed. a f.145. Già una chiara allusione ad un toponimo derivato dalla presenza cristiana indicata in una *fons christianorum* era attestato da T.FAZELLO, *De rebus siculis*, Panhormi 1560, dec.I l.VIII, 171 *in loco Ayn Rome Sarracenice appellatum* e più diffusamente spiegato a pagina 185, dove, descrivendo la terza parte della città, *Seralcadio*, si sofferma sul fiume *Papireto* e sulle sorgenti d'acqua limitrofe da cui proveniva l'attività molitoria sfociata in una industria tessile: *Erat eo loci, ad fluminis dexteram Sarracenorum tempore trapetum: ubi et cannae mellitae frustatim coniectae, et oleae, fluvij cursu molebantur Mahaffar Sarracenice dictum…Porta erat ad haec urbis a Rota olim vocata …In hac urbis parte, et ad huius fluminis sinistram, cui Sarracenice adhuc Ayn Rome, quod fontem Christianorum Latine interpretamur nomen est, anno salutis 1550 insigne conditae sunt aedes in quibus textrina officina ingens, in qua texiles lanae fiunt vestes, primum constituta est*. Memoria del toponimo, questa, ripresa – seppure storpiata nella traduzione dall'arabo - da altri che si dedicarono a descrivere la città. Intorno al 1615, infatti, il gentiluomo palermitano V.DI GIOVANNI, *Palermo restaurato*, dal Ms del sec.XVI, Qq H 47 Biblioteca Comunale di Palermo, Sellerio ed.Palermo 1989, 133-134, a proposito dell'edificio della Pannaria scriveva: *Aveva un fiume innante per il suo esercizio: ma oggi non serve più per panni, e il fiume è coperto. Aveva una fonte, che spandeva quantità d'acque: ma ora ne versa assai poca, essendosi dismesso l'esercizio de' panni…Questo loco fu detto dagli antichi Ainiroma per nome moresco che vuol dire fiume della città*…Interpretazione corretta sia da S.MORSO, *Descrizione di Palermo antico*, Palermo 1827, 232 sia da G.DI MARZO, *Prefazione* in V.DI GIOVANNI, *Palermo restaurato, cit.*, l.II n.242. Su tale mulino del Papireto si sofferma a più riprese il canonico V.DI GIOVANNI, *La topografia antica di Palermo dal X al XV secolo*, Boccone del Povero Palermo 1889 vl. I, 72.258-259..287.300.313-315 che

che il toponimo *Bonachia* non è esclusivo della riviera trapanese, anzi appare, oltre Lilibeo e Palermo, in altre zone della Sicilia – ed anche in Calabria - senza il contesto marinaro. Infatti è sicuramente attestato a Cava d'Ispica, a Castelluccio di Noto, a Monterosso Almo. Allora *Bonagia* è universalmente attestato in riferimento al culto dei martiri. La denominazione a Palermo di una contrada è relativamente recente e deriva dai possedimenti della famiglia Stella che nel XVII secolo ebbe titolo alla tonnara di *Bonagia* nel trapanese, da cui anche il più conosciuto palazzo palermitano di via Alloro [21].

---

riscontra nei documenti il *molendinum extra portam Rotae* altrimenti denominato *molendinum panhormitanae ecclesiae* e più precisamente *molendinum Bonagiae*, che sorgeva sull'abbeveratoio di *Bonagia* nei pressi dell'*Hospitale* di *Tutti i Santi*; insiste inoltre nel collegare questa fondazione all'antico monastero dei santi Massimo ed Agata alla *Guilla sul Papireto*, ricordato da Gregorio Magno e poi rifondato con la denominazione *Tutti i Santi* da Matteo de Ajello. Se ne deduce che la più antica denominazione pertinente a quei luoghi è *Bonagia*, toponimo così indicato fino al secolo XV. Da precisare che la Porta Rota nel lato occidentale della paleapoli era quella stessa che fin dagli arabi era chiamata Porta *Massar*, denominazione correttamente tradotta *Rota* per la macina del mulino che veniva additata: G.GIARDINA, *Le antiche porte della città di Palermo non più esistenti*, Palermo 1732, 14-23. Ulteriori notizie sull'*Hospitale* in G.DI MARZO, *Biblioteca storica e letteraria di Sicilia*, L.Pedone Lauriel Palermo 1874 vl.XVI, 361.366. Sulle bolle papali ricevute nella rifondazione ad opera di Matteo de Ajello: C.A.GARUFI, *Per la storia dei monasteri di Sicilia nel periodo normanno*, in ASS VI (1940), 41 n.1 Si tratta di due Bolle del papa Lucio III per l'*hospitale* dedicato a *Tutti i Santi* nei pressi della Porta Sant'Agata a Palermo: L.T.WHITE, *Il monachesimo latino nella Sicilia normanna* (trad.dall'originale del 1937), Catania 1984, 372; per la data di fondazione fra il 1165 e il 1180, R.PIRRI, *Sicilia Sacra.*, t.II, Panhormi 1638, 157 e 223. Appunto dietro l'abside della cattedrale, nell'attuale via Sant'Agata ad angolo con via Celso rimane ancora la chiesa antichissima di Sant'Agata alla Guilla, da distinguere da Sant'Agata "la pedata" presso Porta Sant'Agata all'Albergheria. Distinzione basilare ripetuta in tutte le descrizioni antiche della città. Porta di Sant'Agata alla Guilla già attestata nel secolo X con l'inciso *Indi viene la porta Sant'Agata che è antica* da Ibn Haukal nella sua *Cosmografia* pubblicata da M.AMARI, *Nuova raccolta di scritture e documenti intorno alla dominazione degli arabi in Sicilia*, Palermo 1851, 185; porta conosciuta ancora con la stessa denominazione dal viaggiatore arabo Idrisi (c.a. 1100-1166) riportato da M.AMARI, *Biblioteca arabo-sicula, cit.*, vl.I, 19. Indicazione conservata dagli scrittori palermitani, tra cui basterà citare G.GIARDINA, *Le antiche porte della città di Palermo…cit.*, 24-28, autore confermato, seppure in modo confuso, dal Mongitore nell'opera scritta come completamento e con lo pseudonimo L.TRIZIANO, *Le porte della città di Palermo al presente esistenti*, Palermo 1732, cap.IV, 34-40. Si noti che nei documenti medievali ricorre l'indicazione *ruga Omnium Sanctorum* o *ruga di li Santi*: H.BRESC, *Arabi per lingua, ebrei per religione*, Mesogea Messina 2000. 11-114, 327. Ulteriori precisazioni in S.CORSO, *Bonagia/Tutti i Santi: titolo paleocristiano*, in Ho Theolὸgos, Rivista della Facoltà Teologica di Sicilia, Palermo XXI (2003), 427-441.

[21] Per i riferimento alle pertinenze della Chiesa di Palermo: v. n. 18. Si aggiunga che l'*Hospitale* dedicato a "*Tutti i Santi*" presso Porta Sant'Agata alla Guilla a Palermo era impiantato nelle adiacenze della *Fons Christianorum* dove c'era ancora nel 1333 un *Abbeveratoio di Bonagia* e dove poi fu impiantato un *molendinum Bonagiae* altrimenti chiamato *molendinum panhormitanae ecclesiae*: V.DI GIOVANNI, *La topografia antica…cit.*, vl.I 261.287.297-298.312-314. Inoltre si devono distinguere il toponimo attorno alla Porta Sant'Agata alla Guilla da altro toponimo *Bonagia* di diversa più moderna derivazione. Si noti che *Guilla* è universalmente derivato dall'arabo *wadi / fiume* o *guado* come nel toponimo derivato *Vitaloca*, la baia presso Scopello in cui sfocia un torrente; inoltre che in siciliano propriamente il suono sia *Guidda*: G.CARACAUSI, *Dizionario toponomastico siciliano*, cit., vl.I 776. Al contrario il secondo toponimo *Bonagia* indica una località morfologicamente diversa, dove un tempo era una tenuta come appannaggio baronale della famiglia trapanese Stella, dei duchi di Casteldimirto che detenevano la

In questo modo il toponimo *Bonagia* non coincide – come è stato sostenuto – con la designazione dei tanti siti della Sicilia adibiti alla pesca e segnatamente alla lavorazione di pesci pregiati come il tonno e tanto meno prende derivazione da una cappella dedicata alla *Παναγια / Panaghia / Tuttasanta* ossia la Madonna. E ciò vale anche per il toponimo del trapanese, in quanto toponimo non legato alla tonnara, dove semmai la cappella primitiva, peraltro esterna, era dedicata a San Michele Arcangelo, come in altri promontori. Tonnara, peraltro, sembra l'equivalente del termine con cui nelle cartografie antiche si segnava e si spostava in punti diversi *Cetaria* che letteralmente significa località dove si pesca il tonno. Né vale considerare il termine *Παναγια / Panaghia / Tuttasanta* più vicino alla traslitterazione *Bonagia*, in quanto *Παναγια / Panaghia / Tuttasanta*

---

tonnara di *Bonaria* nel trapanese e a Palermo costruirono il palazzo *Bonagia* avvalendosi dell'architetto Andrea Giganti (Trapani 1731-Palermo 1787): R.LA DUCA, *La città perduta*, Ed.Scientifiche Italiane Palermo 1975 vl.II, 133. Il titolo baronale *Bonagia* dei nobili Stella era detenuto dal 1638 e si riferiva alla concessione della tonnara nel trapanese: V.PALAZZOLO GRAVINA, *Il blasone in Sicilia*, Visconti/Huber Palermo 1871-1875, 357; A.MANGO DI CASALGERARDO, *Nobiliario siciliano*, Palermo 1915, vl.I, 106.384; vl.II 192-193.235.351-353; F.SAN MARTINO DE SPUCHES, *La storia dei feudi e dei titoli nobiliari di Sicilia*, Tip.Boccone del Povero Palermo 1924, vl.I 384-386.vl.II 351-353, dove i titoli nobiliari della famiglia Stella derivati dalle pertinenze nel trapanese sono: *Barone di Bonagia* dal 1638, *Marchese della Gran Montagna* dal 1679, *Barone della Salina di San Todaro* dal 1744. Per questo il secondo toponimo, riferito all'attuale contrada *Bonagia* a Palermo, è più recente – anche se ora più conosciuto - ed indica una zona esterna alla città dove un tempo avevano possedimenti i nobili Stella volgarmente conosciuti come baroni di *Bonagia* anche per l'omonimo palazzo abitato nella via Alloro a Palermo. Tutto ciò spiega come l'odierna contrada *Bonagia* non risulti quale toponimo tradizionale in un'opera specifica di A. MONGITORE, *Della Sicilia ricercata…cit.*, Tomo I e Tomo II del 1743, dove sono preziosamente raccolte tante notizie topografiche e naturalistiche e neppure in quella, arricchita da apposita cartina, di D.SCINA', *La topografia di Palermo e dei suoi contorni*, Palermo 1818. In una più recente descrizione viene appena menzionata *via Bonagia – dalla via Grazia alla via S.Maria di Gesù e agli archi di Chiarandà* (quest'ultima indicazione si riferiva al palazzo nobiliare in via delle Case Nuove, mentre la delimitazione della *via Bonagia* era inserita nelle contrade Falsomiele e Grazia): C. PIOLA, *Dizionario delle strade di Palermo*, St.Michele Amenta Palermo 1870, 207 e 100.

Nessun dubbio sulla derivazione greca del toponimo *Bonagia*, diffuso nelle province di Reggio Calabria e Catanzaro, non distanti da Messina dove nel 1183 esisteva una chiesa *Tutti i Santi* di cui dispone un prete Graneri che con sua moglie vende alcuni fondi a Pancrazio abate del monastero di San Filippo di Demenna: C.A.GARUFI, *I documenti inediti dell'epoca normanna*, Palermo 1899, 434. Né va tralasciata la designazione *Grotte dei Santi* a Cava d'Ispica: B.PACE, *Arte e civiltà…, cit.*, IV 394. Così pure a Castelluccio nell'altopiano di Noto e a Monterosso Almo nel siracusano: G.AGNELLO, *Architettura bizantina in Sicilia*, Firenze 1952, 217,226,258-263. Da notare ancora che *Bonaia* come toponimo ricorre nei diplomi del monastero di Cava presso Salerno negli ani 972 e 1000: V.DI GIOVANNI, *La topografia antica…cit.*, vl.I .313. La conferma viene da G.ROHLFS, *Studi e riicerche su lingua e dialetti d'Italia*, Sansoni Firenze 1972, 87. Da scartare, allora, l'opinione secondo la quale il toponimo *Bonagia* deriverebbe dall'arabo e significherebbe "*luogo sicuro*": G.ALESSIO, *L'elemento greco nella toponomastica della Sicilia*, in "Bollettino Centro Studi Filologici e Linguistici Siciliani, Palermo 1953, 243 n.3; opinione riportata anche *ad vocem* in AA.VV., *Dizionario di toponomastica*, Torino 1990, dove si indulge a segnalare l'influsso dal latino *bona* e dall'italiano *bonaccia*, ipotizzando pure la traslitterazione/pronunzia araba.

conteneva già nella dizione liturgica ed iconografica una contrazione – probabilmente derivata per la pronunzia - dall'originario femminile *Πασα Αγια / Pasa Aghia / Tuttasanta*. Si ricava, pertanto, che la derivazione di *Bonagia* quale toponimo legato alla venerazione di *Tutti i Santi* può derivare piuttosto dalla contrazione di *Παντες Αγιοι / Panaghioi / Tutti i Santi* nella pronunzia abbreviata *Παναγια / Panaghia*. Più pertinente l'ipotesi della derivazione da *Παντα Αγια / Panta Aghia*, qualora si ritengano genericamente designati i luoghi santificati dai primi testimoni cristiani, ossia prendendo il neutro greco plurale da tradurre letteralmente *(Luoghi) Tutti Santi*. E ciò anche se la denominazione completa *Ecclesia Omnium Sanctorum* doveva suonare in greco *Εκλλησια Παντων Αγιων / Ecclesia Panton Aghion / chiesa di Tutti i Santi*, con il genitivo plurale di attribuzione.[22]

---

[22] *Cetaria* è luogo per antonomasia di pesca del κητος / tonno, luogo segnato, nelle carte bizantine del secolo XI attribuite a Tolomeo, in più punti delle coste della Sicilia occidentale, sia più vicino a *Panhormum* sia più prossimo a *Drepanum*, al punto da essere identificato successivamente sia con Scopello: L.DUFOUR-A.LA GUMINA, *Imago Siciliae…, cit.*, 135. 145.155, sia, distinto e parallelo a Scopello, nella rada di Bonagia: ivi, 90.116.148 149. L'etimologia è fatta risalire agli scrittori della classicità greco-latina: P.LONGO, *Ragionamenti istorici sulle colonie dei troiani in Sicilia*, Palermo 1810, 118-119; R.LA DUCA, *La tonnara di Scopello*, Palermo 1988, 9.22. Altre precisazioni cartografiche in n.1.
La derivazione greca del toponimo *Bonagia* è specificata da G.M.COLUMBA, *I porti della Sicilia nell'antichità*, in MINISTERO DELLA MARINA, *Monografia storica dei porti dell'antichità nell'Italia insulare*, Roma 1906, 266-270 che avanza la supposizione dell'esistenza di insediamenti religiosi dedicati alla Madonna. Lo segue G.CARACAUSI, *Dizionario toponomastico…*, cit., I, 170. Né regge l'accostamento a *Santa Panagia* o piuttosto *Santa Bonagia* di Siracusa, dove semmai il toponimo è tautologico ed indica la successiva cristianizzazione del fiume e delle coste con le cave, fiume dall'antichità designato per lo strepito nel fluire sul litorale con il termine più preciso *Pattagia / Pantagia*: T.FAZELLO, *De rebus siculis, cit.*, dec.I l.VIII, 75; A.MONGITORE, *Della Sicilia ricercata…cit.*, II, 166; G.MASSA, *La Sicilia in prospettiva*, Palermo 1709, I, 345; D.LO FASO PIETRASANTA, *Le antichità della Sicilia: Siracusa*, R.Stamperia Palermo 1840, 52-53.85; B.PACE, *Arte e civiltà…cit.*, III 128. IV 152.229. E così, come non si può accettare l'identificazione del toponimo con luoghi di tonnara, similmente non regge la supposizione che *Bonagia* di Trapani sarebbe una esemplificazione della derivazione del toponimo da un adiacente insediamento religioso dedicato alla Madonna *Panaghia /Tutta Santa*. In realtà adiacente alla tonnara vi era una cappella, ma era dedicata dall'antichità a *San Michele Arcangelo*, titolo talora sovrapposto, per l'unificazione del beneficio, con *Sant'Angelo* di Scopello, altra tonnara che prima veniva indicata pure *Cetaria*: alcune indicazioni in V..PERUGINI, *Alla ricerca di una chiesa normanna a Bonagia*, AA.VV. *Cultura e impegno civile. Omaggio a Rocco Fodale*, Banca di Credito Coop. Ericina Valderice 1997, 95-101. Evidentemente questa dedicazione *San Michele Arcangelo* o a *Sant'Angelo* lascia supporre come il toponimo *Bonagia* non derivi dalla cappella che di fatto era esterna e preesistente al complesso della tonnara. Del resto, almeno dal medioevo, diversi promontori in Sicilia, e non solo, conservano la dedicazione ad un Angelo o all'Arcangelo Michele (basta riferirsi per insediamenti religiosi alla chiesa di San Michele sul ponticello del fiume *Kemonia* che delimitava l'antica paleapoli di Palermo e per altri mpianti a quello nei pressi di Altavilla Milicia tra Palermo e Termini Imerese o quello sul promontorio del Gargano in Puglia). Per le indicazioni di *Bonagia* nelle cartografie,

Bonagia / Luoghi Tutti Santi, allora, proprio in quel territorio in cui insistono da una parte e dall'altra i resti della sontuosa villa un tempo appartenuta ai Nicomachi. Territorio esteso da Sant'Andrea di *Bonagia* – appunto sotto la fonte *Jazzinu / Giarzini* - fino ad un'altra fonte chiamata *Linciasella* e situata alle falde della collina di *Custunaci*. In questi ultimi confini non mancava una coltura a frutteto fra tante piantagioni che usufruivano della fonte, come sembra alludere l'etimo del toponimo *Linciasella*.[23]

A chi si reca in questa località non può sfuggire che tra il ponte, ricostruito più avanti dai resti di quello romano, e la sorgente *Linciasella* s'innalza un alto poggio a ridosso delle balze sopraelevate sul mare e chiamate *Sciare*, mentre a oriente si stagliano le grotte di località *Rumena* abitate da eremiti in epoca medievale e a sud il piano di *Mafi* con il costone roccioso. Ai piedi del poggio – segnato pure nella moderna cartografia – inizia una fitta vegetazione che solo da un lato permette di raggiungere, attraverso gradini rudimentali, l'accesso di una soglia di pietra per immettersi in ambienti circoscritti da muri perimetrali: tutte vestigia dalle tecniche di costruzione riferibili ad epoca genericamente prenormanna. Resti fittili di vario spessore sparsi anche nel greto del fiume sottostante confermano una generica frequentazione e l'abitazione di eremiti che si spingevano nelle vicine grotte.[24]

---

comprese quelle relative a *Riviera di Bonagia* : v.n.1. La *ecclesia Omnium Sanctorum / chiesa di Tutti i Santi* successivamente sarà intitolata alla Madonna: S.CORSO, *Madonna della Linciasella poi di Custunaci*, in *Valderice 2002.Scuola e territorio*, Valderice 2002, 15-29.

[23] Per il toponimo dall'arabo "*a lingiasa*" con il significato di "*terra dove sono peri*": G.PAGOTO, *Note lessicali,…cit.*, in SC.M. G.PAGOTO, *Omaggio….*, 32-33. Deriverebbe dal greco "*lynciasa*" e significherebbe "*singhiozzo*" per G.CARACAUSI, *Dizionario toponomastico siciliano, cit*, vl.I, 868. In ogni caso, se il toponimo deriva dal greco, bisogna ricondurlo allo smantellamento della villa dei Nicomachi; se si ammette che deriva dall'arabo, sarebbe da datare in coincidenza con la ripresa agricola e con la venuta dei primi eremiti in epoca precedente al 1167. Per il documento del 1167: S.CORSO, *Rifondazione nel 1167…cit*, 5-50.

[24] Il poggio viene indicato in altezza con metri 58 nella *Carta d'Italia* alla scala 1:25.000, foglio 248 Trapani-Erice, III S.E. dell'Istituto Geografico De Agostini ed.3 1972, dove si ammira l'intera planimetria della zona. Per le località di confine *Rumena* e *Mafi*: v.i diversi tracciati viari in *Elenco e classificazione delle vie…,* Ms dell'Archivio Storico BCE. La presenza cristiana è attestata da affreschi

Infine va ripresa l'indicazione congiunta delle due chiese nel documento del 1167. Sono ambedue *loca venerabilia /luoghi venerabili*: la cappelluccia rupestre alla *Linciasella*, ossia *ecclesia Omnium Sanctorum / chiesa di Tutti i Santi* nel territorio della città del Monte e l'altra prospiciente la città di Trapani, *ecclesia Sancti Placidi / chiesa di San Placido*, ambedue ugualmente annoverate fra i luoghi, venerabili per antichità e per fama, che avevano bisogno di restauri e di essere custoditi ed abitati. Principalmente, in definitiva, si voleva ricalcare la santità di quei luoghi.[25] Inoltre la concessione unica alle due chiese, mentre è giustificata dagli identici destinatari del documento e delle pertinenze, gli eremiti provenienti da *Santa Maria* del *bosco* di Palazzo Adriano, in realtà sembra volere stabilire o piuttosto rivelare un legame preesistente tra le due. Sono, infatti, ugualmente *loca venerabilia / luoghi venerabili*, perché conservano la memoria di una intitolazione ai testimoni della fede, i martiri. Senza dubbio la *ecclesia Sancti Placidi / chiesa di San Placido* è dedicata a *Placido* il martire, la cui menzione è annotata nel *Martyrologium Hieronimianum* per derivazione da una delle sue fonti del V secolo qual è il *Kalendarium Carthaginense*, dove si legge: *II nonas oct. in Sicilia Placidi Eutichi et aliorum XXX, et alibi Barici, Victorini, Fausti, Pelagi*. Una dedicazione che, provenendo, verosimilmente, da indicazioni fornite dai testimoni locali al redattore della chiesa africana, chiaramente additava il sito dove era avvenuto il martirio in questo estremo lembo della Sicilia occidentale, appena fuori la città di Trapani, quel sito successivamente

---

reperiti nelle vicine grotte: F.TORRE, *Quando Dio non c'era: viaggio nella preistoria*, Trapani 1991, 236-241. Fin dalla prima visita effettuata dallo scrivente e da altri nel 1987 risaltava, a giudizio di esperti, la struttura prenormanna dei resti architettonici superstiti. Al materiale fittile rinvenibile nelle vicinanze del poggio attribuiva provenienza dalla cappella della *Linciasella*: G.CASTRONOVO, *Erice. Memorie storiche*, Palermo 1872, 162-163.

[25] L'analisi più dettagliata del documento in S.CORSO, *Eifondazione nel 1167…cit.*, 18-19 e relative note. Per la descrizione particolareggiata degli appezzamenti di terra concessi alla *ecclesia Sancti Placidi / chiesa di San Placido*, nonché per la loro disomogeneità e frammentazione a seguito del riassetto morfologico della zona di origine alluvionale: S.CORSO, *Sul territorio della città di Trapani, cit.*, 40-42 e altri riferimenti in n.9.

ambientato nei particolari, *in loco qui dicitur Zachalanzir / nel luogo chiamato Racanzili*. Del resto questa dedicazione paleocristiana ad un martire della persecuzione vandalica del V secolo non era scomparsa in epoca araba ed ora, nel 1167, veniva opportunamente richiamata come uno dei *loca venerabilia / luoghi venerabili* della zona. L'altra istituzione ugualmente additata dallo stesso documento, *ecclesia Omnium Sanctorum / chiesa di Tutti i Santi* nel territorio della città del Monte, rimandando per il titolo paleocristiano ai martiri, parallelamente indica un altro sito consacrato dal martirio di altri e più numerosi testimoni succedutisi in uno spazio di tempo più o meno esteso ed accomunati nella stessa memoria collettiva. In tal modo *ecclesia Omnium Sanctorum / chiesa di Tutti i Santi* è l'edificio paleocristiano dove si conservava la memoria di quanti, non menzionati per nome, sono noti alla comunità cristiana, anche se sovrapposti con altri aggiunti nella stessa testimonianza di fede [26].

Né va tralasciata un'ultima indicazione martiriale: il culto del martire Vito attestato a poche miglia di distanza. Appunto *Capo Egitarso / Egitallo* divenuto *Capo San Vito* per il centro devozionale attestato come

---

[26] Per i martiri siciliani *Placido, Eutichio e compagni*: A.AMORE, *Placido, Eutichio e compagni*, in *Bibliotheca Sanctorum*, X Roma ristampa 1982, 956; I. CECCHETTI, *Placido*, in *Encicolpedia Cattolica*, IX Roma 1954, 1597-1598. La dedicazione della *ecclesia Sancti Placidi* a Trapani va ricercata nella menzione del *Martyrologium Hieronimianum* in cui è incorporato, tra le principali fonri, il *Kalendarium Cartaginense*, datato fra la fine del V e gli inizi del VI secolo, dove sono incluse notizie sui martiri della Sicilia: v. *Martirologio*, in *Dizionario di Patrologia e di antichità cristiane*, vl. II Torino 1984, 2155-2157; A.K.KELLNER, *L'anno ecclesiastico, cit.*, 311-321; NOELE DENIS-BOULET, *Il calendario ecclesiastico*, trad.dal francese 1959, Catania 1960, 71-74. Si tratta di un grupppo di martiri, la cui menzione è così enunziata: *II nonas oct. in Sicilia Placidi Eutichi et aliorum XXX, et alibi Barici, Victorini, Fausti, Pelagi*: H.QUENTIN-H.DELEHAYE, *Commentarius perpetuus in Martyrologium Hieronimianum*, Bruxelles 1931, pars posterior 541. Enunziazione generica con l'inciso *in Sicilia* e con l'indeterminatezza della dizione *et alibi* che, nel contesto e in considerazione della fonte di provenienza, non sembra rimandare ad altre regioni. La valorizzazione dell'inciso *in Sicilia*: A.CAMPIONE, *La Sicilia nel Martirologio Geronimiano*, in T.SARDELLA-G.ZITO, (a cura di), *Euplo e Lucia*, Giunti Firenze-Milano 2006, 191-200. Inoltre la dedicazione attestata in epoca prearaba conferma l'epoca paleocristiana e suppone la coincidenza con il sito del martirio. Per il culto prearabo a San Placido in Sicilia: M.AMARI, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, vl.I Firenze 1854, 100-102. La localizzazione *Zachalanzir / Racanzili*, specificata con l'inciso *nel "possedimento" di Trapani fra il Monte e il porto*, appare nel documento del 1167.
Vi sono, poi, martiri e santi africani venerati in epoca prearaba nella Sicilia occidentale, fra cui certamente *Antonio, Caterina d'Alessandria, Giuliano martire cartaginese del III secolo, Ippolito, Liberale/Liberato, Panteno, Teodoro*. Per la memoria tramandata e per l'ubicazione del loro culto dentro o appena fuori la città di Trapani o di Marsala: S.CORSO, *San Giuliano martire cartaginese del II secolo e il suo territorio da Trapani al Monte*, in "La Fardelliana-Trapani" XVI (1997), 5-110.

preesistente nei documenti arabi. Si tratterebbe della memoria emersa tra tanti martiri rimasti anonimi e legata anzitutto a quelle terre per la testimonianza cristiana resa. Singolare memoria che non si spiega altrimenti, memoria non distanziata dalla *ecclesia Omnium Sanctorum / chiesa di Tutti i Santi* ossia *Bonagia*. Culto del martire Vito ugualmente documentato dal VI secolo *in Lucania*, ma già a Roma dalla fine del V secolo, da cui in Francia ed in Europa. Ma la sua collocazione *in Sicilia*, non proviene solo da fonti letterarie, come per un monastero sull'Etna del VI secolo. Conta attivamente la denominazione, unica per un santo siciliano, di un promontorio sperduto, per arrivare, dall'epoca medievale, alla straordinaria dedicazione di chiese e contrade in Val di Mazara, più che in altre zone della Sicilia. Non è un caso che nella cartografia della seconda metà del XVI secolo compaiano simultaneamente ambedue i toponimi, da una parte *Bonagia* e dall'altra *Capo San Vito* con il disegno e l'indicazione di una fortezza-centro devozionale. Né va tralasciato che *Bonagia* e *San Vito* da tempi paleocristiani continuarono ad attrarre viandanti e pellegrini, *Bonagia* per essere località adattata con le sue adiacenze alla vita eremitica, come appare nelle grotte di contrada *Rumena*, e *San Vito*, a seguito delle trasformazioni anche religiose subite dall'epoca classica, per divenire famoso santuario di liberazioni da mali fisici e psichici. *San Vito la Punta* è rimasto per secoli fortezza-santuario modello, in un promontorio sede di pesca e di lavori marinareschi, nonché di cultualità pregressa e nuova legata simbolicamente alla liberazione dal morso dei cani. L'altro toponimo, *Bonagia*, ugualmente prearabo, riporta le trasformazioni dal primitivo impianto paleocristiano *Tutti i Santi*. [27]

---

[27] A parte va considerata la testimonianza di fede non altrimenti determinata, solo databile dalla fine del V secolo, quando è attestata la venerazione del martire *Vito*, a cui poi è dedicato un monastero nella Sicilia orientale dal VI secolo: M.C. CELLETTI, *Vito, Modesto e Crescenzia*, in AA.VV., *Bibliotheca Sanctorum*, Roma 1982, XII 1244-1246; L.T.WHITE, *Il monachesimo latino nella Sicilia normanna*, trad.dall'originale del 1937, Catania 1984, 25. Non è difficile ipotizzare che la memoria del martire *Vito* si conservò proprio per la frequenza di quei luoghi di mare e per le attività che vi si svolgevano: G.PURPURA, *Pesca e stabilimenti antichi per la lavorazione del pesce in Sicilia*, in "Sicilia

Di certo *Bonagia*, toponimo arcaico, attesta il primitivo impianto paleocristiano *Tutti i Santi*, sfuggito alla memoria esplicita, ma tanto importante per la religiosità popolare da denominare l'intera riviera: memoria che addita un patrimonio storico da scoprire e valorizzare con gli adeguati supporti delle scienze archeologiche.

Archeologica" 48 (1982) 45-60. L'invocazione del martire *Vito*, uno dei quattordici *auxiliatores /soccorritori*, preservò, in sostituzione del totem-cane consacrato alle divinità dalla mitologia classica, da malattie come la corea e dalla rabbia dei cani: E.CIACERI, *Culti e miti nella storia dell'antica Sicilia*, Catania 1911, 122-133. Certamente gli arabi trovarono l'indicazione *djabal Shant Bītū* che riguardava il culto nel luogo del martirio o della sua presenza: M. AMARI, *Biblioteca arabo-sicula*, Palermo 1880, I 121. Indicazione che prelude al toponimo delle cartografie, toponimo che s'impose sull'indicazione di epoca classica *Egitarso / Egitallo*. Tanto più imponente il culto se forniva due distinti toponimi, per il promontorio *Caput S.Viti* e per la fortezza-chiesa specificata con un disegno e con il termine *devotion*: L.DUFOUR-A.LAGUMINA, *Imago Siciliae, cit.*, 63,69,72,92,94,96-105,111,145,173,177,179,188. La conferma si desume dalla accoglienza del culto del martire *Vito* soltanto alla fine del XVI secolo a Mazara, centro della diocesi in cui ricadeva quel territorio dal tempo dei normanni che avevano dedicato la cattedrale e il loro stemma al SS.Salvatore: F.NAPOLI, *Storia della città di Mazara*, Stab.Tip.Hopps Mazara 1932, 18-25,50,54-55; G.NICASTRO, *La Sicilia occidentale nelle relazioni "ad limina"dei vescovi della Chiesa mazarese*, Mazara del Vallo 1988, 36-37,85. Per l'intera questione sul culto del martire Vito *in Sicilia*, distinto dal culto *in Lucania*: D.IANNECI, *Il libro di San Vito. Storia, leggenda e culto di un santo medievale*, Salerno 2000 e 2005, due edizioni orientate sul culto *in Lucania*. Più problematica la soluzione di A.CAMPIONE, *La Sicilia nel Martirologio Geronimiano*, cit., in T.SARDELLA-G.ZITO, (a cura di), *Euplo e Lucia*, cit. 226-230. Per l'attestazione del culto *in Sicilia*: H.BRESC, M.G.BIANCO, A.FILIPPI, N. CUSUMANO, P.PISCIOTTA, in AA.VV, *Congresso internazionale di studi su San Vito e il suo culto. Atti*, Regione Siciliana Palermo 2004; F-Maurici, *La Sicilia…cit*, 39-44.